

DOMENICA 9 marzo 2025 | QUARESIMA

[Lc 4,1-13](#)

In questa quaresima, Luca ci invita alla contemplazione della immensa misericordia di Dio, caratteristica principale del suo vangelo. Sarà un cammino di conversione, perchè ci chiede di rinnovare la nostra visione di Dio, degli uomini e delle cose per accogliere quanto Gesù ci ha rivelato. Questo il cammino ci viene descritto proprio nelle tentazioni di Gesù nel deserto, dove viene messa alla prova la sua adesione al progetto del Padre sul mondo e sull'uomo e sull'immagine stessa di Dio. Egli è solo, di fronte a satana che gli propone strade diverse per realizzare la sua missione: rivelare agli uomini il volto di Dio e la strada per essere simili a lui. I fatti narrati non sono avvenimenti di cronaca ma un'esperienza forte e presente nella vita di Gesù come in quella di ogni uomo: la tentazione. Essa è sempre presente perchè riguarda la fede: fidarsi di un Dio che è padre di tutti, che ama tutti perchè suoi figli, aperto al perdono e che a tutti dona una vita che va oltre il tempo.

In quel tempo, Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, ...

Dopo il battesimo al Giordano, prima di iniziare la sua attività pubblica Gesù si ritira nel deserto. E' un periodo di preparazione e dal forte valore simbolico. Il deserto infatti è il luogo della tentazione, della decisione, luogo di silenzio, di solitudine, di fame (e non solo di pane) Gesù deve "scegliere" che tipo di Messia diventare, scelta decisiva di tutta la vita: può decidere per la via del successo saziando gli uomini di beni materiali (il pane), può proporre l'immagine di un Dio che risolve con miracoli i problemi degli uomini senza chiedere la loro collaborazione; può infine realizzare la sua missione attraverso il potere togliendo loro la libertà e rendendoli servi anziché collaboratori. Il deserto, luogo dove si patisce sete e fame, luogo di silenzio e di riflessione, rappresenta il momento della decisione in cui Gesù è solo ma con l'assistenza dello Spirito che lo guida e lo sostiene. Tutto ciò accade ad ogni uomo: il nostro deserto è la vita stessa in cui fedeltà e infedeltà, fiducia e sfiducia si intrecciano e in cui ogni giorno nel silenzio e nella riflessione, ognuno è chiamato a scegliere da che parte stare, a decidere in quale Dio vuol credere: se stesso, il mondo, le cose, il potere oppure il Dio di Gesù.

.....per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame.

Nella Bibbia il numero quaranta indica una generazione, il tempo necessario per.... Gesù quindi è chiamato a scegliere, e non solo alla fine dell'esperienza del deserto ma durante tutta la sua vita, fin sulla croce dove verrà sollecitato a salvare se stesso. Per noi "tentazione" significa qualcosa che induce a compiere il male, ma essa è sempre una situazione che provoca la fede, è un essere messi alla prova per decidere se fidarsi di Dio o fidarsi di se stessi. E' stato così anche per Gesù: in tutta la sua vita, il diavolo gli ha proposto come usare il suo potere per realizzare il progetto di salvezza del Padre. Lo fa in modo subdolo, proponendo scelte che per ogni uomo, compreso Gesù, sono appetibili, desiderabili. La fame è l'occasione per introdurre il racconto della prima tentazione; la fame di Gesù indica la debolezza, la fragilità umana, sempre esposta alla fatica delle scelte. Ma forse è anche fame di tutto ciò che la vita ordinaria gli offriva: cibo, casa, soddisfazioni, relazioni, affetti. E' una fame, un desiderio legittimo che anche noi proviamo: salute, benessere, cultura, relazioni, approvazione; sono tutti beni materiali a cui è legittimo aspirare, ma che non possono essere il fine della nostra vita, e dare senso compiuto alla nostra esistenza

Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane».

E' proprio nel momento della debolezza e della fragilità, che si presenta il diavolo. Egli non intende mettere in dubbio la figliolanza divina, anzi, lo invita, giacché è il Figlio, ad usare le sue prerogative a proprio vantaggio, ad usare la sua potenza e la sua forza per soddisfare le sue esigenze, curare i propri interessi, avere tutto ciò che desidera senza preoccuparsi degli altri. Se egli presenta alle folle un Dio che dà beni materiali, e gratis, certamente avrà successo ed uno stuolo di ammiratori.

Gesù gli rispose: «Sta scritto: “Non di solo pane vivrà l’uomo”»

Rifiutando questa proposta di Messia, Gesù afferma che l’uomo non ha bisogno solo di cose materiali : c’è in lui un desiderio profondo che né il pane né altre cose possono soddisfare; c’è una fame di totalità, un vuoto, uno spazio che può essere riempito da altro: affetti, sentimenti, rapporti; c’è una vita che va oltre il tempo e va coltivata, protetta, fatta crescere, e che potrà saziare totalmente la “fame” di felicità, di bene, di pienezza . E’ un invito rivolto anche a noi che spesso cerchiamo il benessere, le cose, tutto ciò che ci soddisfa, e ci consente una vita tranquilla e sicura; ed è giusto, anche il Signore lo desidera con noi, ma ci chiede di pensare e di vivere nella consapevolezza che la vita non si riduce solo a questo, non si consuma solo nel presente, che ha una dimensione che va oltre e che dobbiamo coltivare.

Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo».

Nell’esperienza di Israele il Signore quando vuol rivelare qualcosa all’uomo lo convoca su di un monte, lo porta in alto; qui invece è il diavolo che porta Gesù in alto; è evidente come egli voglia capovolgere i ruoli. Gli parla di un ambito in cui egli ha ogni potere: i regni della terra, ed offre il proprio potere a Gesù; naturalmente dovrà sottomettere i suoi simili e farsi servire, dominare, farsi un nome, essere ammirato da tutti; potrà così instaurare ed allargare sempre più il suo regno, il suo dominio sui popoli. Ma per avere questo potere dovrà adorare lui, obbedire ai suoi ordini, fare di lui il suo dio perchè questo potere appartiene solo a lui. Se si prostrerà davanti a lui, Gesù avrà il mondo ai suoi piedi, avrà il potere politico, quello del denaro, godrà dell’amicizia dei potenti del mondo contro i quali però dovrà sempre combattere per averne il pieno dominio (sembra il ritratto di qualche uomo di potere di oggi!). La tentazione, la scelta è tra il dominare e il servire, tra il sopraffare o mettersi al servizio, operare per la pace o per la guerra. Sono parole che oggi ci colpiscono in modo particolare ed invitano a guardare e giudicare con occhi di discepoli le vicende che stanno mettendo in allarme, partendo dall’Ucraina, il mondo intero; e nello stesso tempo è un chiederci se anche noi scegliamo il potere e il dominio, non sulle nazioni, ma sul nostro piccolo mondo che è la famiglia, il lavoro, le amicizie, la comunità o se decidiamo di seguire le orme di Gesù che si è fatto servitore di tutti.

Gesù gli rispose: «Sta scritto: “Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto”».

Anche questa volta, la risposta è una citazione della Scrittura (Dt 6,13). Ricordando il primato di Dio su ogni cosa e citando la preghiera che ogni israelita recita quotidianamente, Gesù denuncia l’incompatibilità tra Dio e il potere, tra l’amore e il dominio. Lo dimostrerà con tutta la sua vita, fino alla fine, amando e servendo l’umanità fino a consegnare se stesso nelle mani degli uomini. E’ un rifiuto categorico della proposta del diavolo, il rifiuto dell’ idolatria del potere. Accettare la proposta di Satana significherebbe per Gesù rinunciare alla sua natura più profonda e vera. Gesù non cerca uomini da dominare, ma figli liberi e amanti; per lui ogni potere è idolatria.

Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; sta scritto infatti: “Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano”; e anche: “Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra”».

La terza tentazione si svolge a Gerusalemme, in un punto elevato del tempio, proprio nella casa del Padre, il luogo della “religione”, dove si adorava un Dio ritenuto giudice e non Padre misericordioso, un luogo in cui la gente pregava per ottenere i favori del Signore facendo sacrifici e offerte; un culto di tipo commerciale: io ti do, tu mi devi dare; se obbedisci concede anche miracoli, altrimenti castighi. E’ una tentazione sulla fede, sull’identità di Dio: fidarsi di un Dio che è Padre o credere in un dio che si comporta alla maniera degli uomini. E’ il culmine delle tentazioni perchè è in gioco l’immagine stessa di Dio. A Gesù che ha respinto le prime tentazioni citando la parola di Dio, ora il diavolo controbatte citando il salmo 90 che proclama la fiducia dell’uomo giusto nella protezione divina. Il suo invito a buttarsi giù, a provocare un miracolo, è una sfida perchè attraverso ciò che sembra essere il massimo della fede ne è invece la caricatura: è la ricerca di un Dio da usare a proprio servizio, è la tentazione di credere che se sei buono a te concede ricchezza e una protezione speciale, un Dio che si può “comperare” con le buone azioni o i sacrifici, che ti aiuta se sei buono, ma è severo fino alla dannazione eterna se non lo sei. Anche questa è la tentazione di oggi: pensare che se sei bravo allora lui ti ama, avrai un trattamento preferenziale, non ti capiterà niente di male; e se ci accade qualcosa di brutto, di negativo, ci si chiede: a cosa serve la fede se Dio ci tratta come gli altri, come chi si comporta male? se Dio esiste perchè non compie un miracolo? ho pregato tanto perchè non mi ha esaudito? Fatichiamo a credere in un Dio che non discrimina, non chiede, non pretende, solo dona e fa del bene a tutti perchè figli.

Gesù gli rispose: «È stato detto: “Non metterai alla prova il Signore Dio tuo”».

Gesù, citando ancora la Scrittura, risponde che non metterà alla prova Dio, che è deciso a vivere e mostrare un amore che non si arrende, una speranza che non viene meno. Rifiuta di compiere gesti spettacolari, di strumentalizzare il suo rapporto di amore con il Padre e conferma la piena fiducia nell’amore e nella sua azione senza bisogno di provocarlo per farlo agire in suo favore. Vuole vivere la sua fiducia filiale nell’obbedienza quotidiana, come uno che non aspetta privilegi speciali e interventi straordinari, ma accetta di giorno in giorno e fino in fondo l’avventura e la fatica del vivere e in essa riconosce la vicinanza divina; non come rassegnazione, ma nel pieno gioco della libertà personale; è il “prendere la propria croce” e seguirlo. Chi ama si fida, non ha bisogno di mettere alla prova l’altro, non ha bisogno e non chiede la prova d’amore: ama e si fida

Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato.

Il diavolo allora si allontana, sembra aver esaurito i suoi attacchi e rassegnato alla sua totale impotenza sulla fiducia di Gesù nel Padre; come per ogni uomo, anche per Gesù la tregua è temporanea. Egli tornerà nella solitudine della Passione, quando Gesù dovrà affrontare il potere delle tenebre che agirà attraverso diversi personaggi: da Giuda ai soldati sotto la croce e dove le tentazioni cominceranno tutte nello stesso modo: “Se tu sei il Figlio di Dio, ...” che equivale al ‘gettati dal pinnacolo del tempio’. Ma anche in questi momenti Gesù rivelerà pienamente la sua adesione al Padre, senza usare il suo potere, senza chiedere un miracolo in proprio favore, nella massima umiliazione, vivendo la parola di Dio fino in fondo; le sue forze, le sue energie, tutte le sue capacità non le ha mai usate a proprio vantaggio, ma sempre per gli altri, non per la propria convenienza, ma per quella degli uomini; non ha pensato alla sua vita, ma alla vita degli altri; e tutto ciò perchè Dio è amore, non potere che domina, ma dono gratuito anche per il più “piccolo” degli uomini.

Spunti per la riflessione e la preghiera

- Anch'io ho vissuto momenti di deserto; sono stati momenti di solitudine? di tentazione? di scoperta dell'amore di Dio? Come ne sono uscito?
- Nelle prove che incontro nella vita, mi lamento chiedendone il perché al Signore o cerco di viverle affidandomi a Lui e al suo aiuto?
- Mi succede di utilizzare le mie capacità solo per mio tornaconto? So metterle al servizio degli altri?
- Possedere cose, aver potere sugli altri, "strumentalizzare" il Signore sono le tentazioni anche di oggi: quali sento più forti in me? Come riesco a superarle?
- Ho mai constatato l'aiuto che mi viene dalla Parola nel vincerle?
- Mi "nutro" della Parola di Dio in modo da avere sempre luce e forza nelle mie scelte, anche quelle più piccole e banali?